**ANNIVERSARIO DI EL PRIMERO**

50 ANNI DI SUCCESSI DA CELEBRARE

**CAPITOLO 2:**

**1970 - 1979: Il grande segreto**

Per capire la storia del movimento El Primero negli anni '70, occorre tornare con la memoria a 11 anni prima della sua nascita.

Nel 1958, Gérard Bauer viene nominato Presidente della Federazione dell'Industria Orologiera Svizzera. Nonostante non avesse esperienza nel settore, credeva fermamente nel fatto che l'elettronica, il cui sviluppo aveva avuto inizio nel 1948 negli Stati Uniti, avrebbe rivestito un ruolo decisivo nel mondo dell'orologeria. Riuscì dunque a convincere gli orologiai svizzeri a unire le forze per creare il *Centre Electronique Horloger*, nello stesso anno in cui il brand americano Bulova ha presentato Accutron, il primo orologio elettronico dotato di diapason che oscillava a 360 Hz e fungeva da elemento di regolazione. Alla guida del Centro, creato il 20 gennaio 1962, un ex General Electrics: Roger Wellinger.

Nella massima segretezza, erano iniziate le ricerche sul quarzo: il progetto, denominato "Beta", fu completato nell'agosto del 1967. A novembre dello stesso anno, dieci modelli "Beta 2" parteciparono al concorso di cronometria organizzato dall'Osservatorio di Neuchâtel, aggiudicandosi le prime dieci posizioni e superando i modelli Seiko. Ciononostante, l'azienda giapponese batté gli svizzeri sul tempo con il lancio sul mercato dell'Astron-35 SQ, il primo orologio al quarzo, distribuito a Natale 1969, pochi mesi dopo la presentazione del cronografo El Primero. Nel 1970, 16 brand svizzeri diedero vita a un consorzio i cui orologi al quarzo erano dotati del movimento Beta 21. Anche Zenith ne faceva parte. Ben presto agli svizzeri si affiancarono gli americani – Motorola, Texas Instruments e National Semiconductor – ma nessuno riuscì a tenere il passo con i giapponesi Seiko e Citizen.

Che futuro si prospettava per El Primero, in un contesto simile? Il pericolo più grande sarebbe venuto proprio dall'interno. Il 28 maggio 1971, l'azienda viene venduta alla Zenith Radio Corporation, un costruttore di radio e televisioni con sede a Chicago. La holding MZM (Mondia Zenith Movado) viene sciolta e, al termine dell'assemblea generale del 21 giugno 1972, nasce Zenith Time SA. Da quel momento in poi, il futuro di Zenith è stato interamente nelle mani di amministratori americani.

In questo periodo, il movimento El Primero compariva ancora sui cataloghi della Manifattura, sebbene le vendite non andassero bene. Si trovava a competere con meccanismi automatici e al quarzo. Le luci della ribalta, solo un lontano ricordo. Di qui la graduale affermazione degli orologi Zenith con movimento El Primero piuttosto sorprendenti, con casse sovradimensionate stranamente simili a quelle dotate del calibro Beta 21. I primi movimenti al quarzo erano piuttosto voluminosi. Richiedevano casse di grandi dimensioni, con cui il design si trovava suo malgrado a fare i conti. Traendo ispirazione dalle casse degli orologi elettronici, Zenith aveva trovato una risposta adeguata. Dopotutto, l'uomo era stato sulla luna! Quanto ci sarebbe voluto per assistere alla prima missione su Marte, promessa dall'autore di fantascienza Robert A. Heinlein nel libro *Straniero in terra straniera* del 1961?

Il design dell'epoca metteva in discussione l'estetica funzionalista che aveva dominato i decenni precedenti. Negli anni '70, alla forma non necessariamente corrispondeva la funzionalità. Ecco perché questi orologi con movimento El Primero, la cui dimensione era rimasta invariata, presentavano una cassa più grande del loro motore. La loro forma era futuristica, spaziale. "La stabilità delle leggi fisiche e l'immutabilità degli eterni e inalienabili traguardi che costituivano il punto di ancoraggio della standardizzazione per la società moderna vengono scosse dalle nuove ideologie della cultura pop", scrive Alexandra Midal in *Introduction à l’histoire d’une discipline*. Gli anni '70 sono stati segnati dall'avvento del "Pop Design", favorito dall'adozione di nuove tecnologie che rendevano possibile la creazione di nuove forme. Le linee si sono fatte più arrotondate e spesse, come nel caso della cassa El Primero con numero di riferimento AH 781, immediatamente seguita da un El Primero dal design inusuale che ricordava gli schermi televisivi. Interessante ricordare che proprio in questo periodo, la televisione stava conoscendo graduale ma sempre più evidente affermazione: ai tempi della presentazione di El Primero era disponibile solo un canale in bianco e nero. Negli anni '70 è stata la volta della televisione a colori, una finestra sul mondo esterno direttamente nel nostro soggiorno. Un nuovo metodo di conquista.

Il 1974 ha segnato l'inizio di una rottura totale: Zenith ha iniziato a rallentare la produzione e a smettere di inserire nuovi design El Primero nei cataloghi. Gli amministratori americani non credevano più nel futuro dell'orologeria meccanica, ma avevano fede nel quarzo. Nel 1975, nel bel mezzo della crisi dell'orologeria, decisero di cessare la produzione dei movimenti meccanici e poi, nel 1976, di smaltire tutte le scorte di macchinari e strumentazione necessari alla produzione del movimento. El Primero veniva svenduto sul mercato e tutto ciò che c'era di recuperabile doveva essere rottamato. È qui entrò in scena il salvatore del movimento El Primero e con esso dell'intera Manifattura Zenith. Il suo nome era Charles Vermot.

Charles Vermot era il responsabile del Laboratorio 4 e, nonostante la crisi e il fatto che i posti di lavoro nel settore fossero stati dimezzati, continuava a credere nel futuro dell'orologeria meccanica. Ne era talmente convinto da prendere la decisione di scrivere alla direzione americana, per convincerli a cambiare idea. "Senza essere contrario al progresso, non posso fare a meno di notare che esistano corsi e ricorsi storici. Sbagliate a ritenere che il cronografo meccanico automatico sia destinato a scomparire del tutto. Sono convinto che un giorno l'Azienda tornerà a beneficiare delle mode e tendenze che il mondo ha sempre conosciuto", scriveva. Aveva chiesto il permesso di tenere un piccolo laboratorio dove conservare tutti gli strumenti necessari alla realizzazione di El Primero. Ma non ricevette mai risposta.

Contrariamente ad ogni aspettativa e agli ordini diretti del management, il responsabile del Laboratorio 4 decise di portare in salvo gli strumenti necessari per la produzione di El Primero nella massima segretezza. A muoverlo era una paura molto più grande del perdere il posto di lavoro: doveva evitare a ogni costo la scomparsa di quella conoscenza orologiera unica. Ad aiutarlo e sostenerlo nell'opera fu suo fratello maggiore Maurice Vermot, responsabile della produzione di presse per Zenith. Per prima cosa era necessario trovare un posto sicuro per conservare in modo discreta ciò che per Charles Vermot costituiva un vero e proprio tesoro: presse, camme, progetti operativi, utensili da taglio e piani di produzione necessari alla realizzazione del movimento El Primero. La Manifattura Zenith contava 18 edifici, uno solo dei quali non era collegato agli altri: la scelta ideale.

Nella piena consapevolezza di contravvenire volutamente agli ordini dei suoi superiori, Charles Vermot non poteva assolutamente essere sorpreso con le mani nel sacco durante le operazioni di salvataggio. Di conseguenza, dovette trasferire gli strumenti utilizzando un passaggio deserto sul retro dell'edificio, di notte, cosa oggi impensabile per via dei moderni sistemi di sicurezza. A quel tempo si usavano i marcatempo, ma Charles Vermot aveva le chiavi della Manifattura. Essendo responsabile di un laboratorio, godeva di tutta la fiducia del caso.

Oggi, salendo i 52 gradini che conducono all'attico, è semplice immaginare lo sforzo compiuto da quest'uomo, con l'aiuto del fratello, mentre trasportava quel prezioso carico. Altrettanto comprensibile il suo timore di essere scoperto. Ma Charles Vermot seppe combattere per le proprie idee, scommettendo sul futuro anche a costo di mettere a rischio il suo presente: questa è stata la fonte della sua forza e del suo coraggio. In tutto, riuscì a portare in salvo circa 150 presse e numerosi altri piccoli strumenti e camme. Senza quelle presse, la produzione di El Primero sarebbe stata impossibile. Gli strumenti erano stati appositamente progettati per questo movimento ed erano considerati segreti commerciali.

La durata di una pressa corrisponde a quella del componente: da 20 a 30 anni, con una buona manutenzione. All'epoca, una pressa valeva circa 40.000 franchi. Se questi strumenti fossero stati gettati via, come ordinato dagli americani, se questo know-how fosse andato perduto, l'investimento necessario a ricostituire tutto ciò che Charles Vermot aveva nascosto avrebbe richiesto 7 milioni di franchi. Tuttavia, nessuno avrebbe investito una somma del genere per riavviare la produzione di un unico movimento. Oggi, Zenith non esisterebbe.

Dopo aver messo via tutto, Charles Vermot ha fatto murare quella parte dell'attico, in modo che nessuno potesse scoprirne i segreti. Completamente dedito al suo ruolo e disposto a mettere in secondo piano la propria sicurezza, Vermot credeva fermamente nel futuro di El Primero, anche senza avere la certezza di poterne fare parte.

Entro il 1976, Zenith era diventata l'ombra di se stessa. Il personale era stato decimato e gli orologi realizzati nei laboratori erano dotati di movimenti al quarzo ETA o Citizen. I rari movimenti meccanici ancora in produzione erano anch'essi forniti da ETA. L'azienda aveva perso la propria redditività e gli americani volevano disfarsene, motivo per cui nel 1978 la Zenith Radio Corporation vendette Zenith Watches SA a un consorzio di tre costruttori svizzeri, di cui faceva parte Paul Castella, proprietario di Dixi, azienda specializzata in macchine utensili e nel settore dell'orologeria. Paul Castella era una figura leggendaria a Le Locle, eccezionalmente umano e genuinamente interessato a preservare i posti di lavoro in questa regione in crisi. Zenith non era ancora stata salvata, ma si trovava finalmente nelle mani di un autentico esperto ed estimatore del settore. Il suo obiettivo era salvare una Manifattura che era appartenuta alla tradizione orologiera e industriale svizzera.